

» concordia? » Finalmente Eusebio Cesariense, che fiorì sotto l'impero di Costantino, dimostrando nel quarto capitolo della sua Evangelica Preparazione, che i Cristiani ragionevolmente aveano abbandonato la superstizione de' falsi numi, e aveano abbracciata la verità del Vangelo, in questa guisa va ragionando. Veggiamo noi che una gran moltitudine di uomini e di donne concorre alla Chiesa per apprendere gl'insegnamenti di Gesù Cristo, e non solamente per raffrenare la petulanza delle passioni, ma per ischivare eziandio la turpezza de' pensieri che racchiudonsi nella mente, e avvezzarsi a soffrire con animo grande le ingiurie, senza nè anco pensare di vendicarsene. Dalle quali cose ognuno può agevolmente comprendere, quanto fossero diligenti i nostri maggiori nel procurare di rendersi tali, quali volea che fossero Clemente Alessandrino nel settimo libro de' suoi Stromi (1), cioè *che non si ricordassero mai delle ingiurie ricevute, e non si sdegnassero, nè acerbamente trattassero il loro prossimo*. Che se taluno rispondesse mai, che i Cristiani de' primi tempi non poteano rifarsene qualora erano maltrattati colle ingiurie, onde faceano, come si suol dire, della necessità virtù; sappia egli che trovasi in errore, poichè siamo sicuri che allora eziandio grandissimo era il numero de' fedeli, talchè, se voleano, agevolmente poteano vendicarsene. Tertulliano per preoccupare una sì frivola e inetta opposizione, così scrive nel trentesimo settimo Capo del suo Apologetico: « Ci mancherebbe forse una gran moltitudine di gente, se volessimo noi essere nemici non solamente occulti, ma ancora potenti e ben addestrati? . . . Noi siamo recenti, è vero, ma con tutto ciò abbiamo ripieni tutti i luoghi del vostro impero, le città, le isole, i castelli, i municipi, i campi di guerra, le tribù, le decurie, il palazzo, il senato, il fóro. A voi abbiamo lasciato solamente i templi. Per qual guerra *(se volessimo vendicarci)* non saremmo noi idonei e pronti? » Ma ciò che sorprende si è che tanto erano eglino lontani dal ricordarsi delle ingiurie, che subito che le aveano rice-

(1) Pag. 735.

vute, nè pure si adiravano. La qual cosa quanto sia difficile, ognuno ne può fare testimonianza qualora esami ni se medesimo (1).

VII. Aveano oltre di ciò i Cristiani appreso dal loro Maestro Gesù a desiderare tutte le felicità e benedire a tutti coloro che li caricavano di maledizioni (2). E confermavansi vieppiù nell'esercizio di questa sì eccellente virtù propria certamente del Cristianesimo, mentre leggendo gli Atti de' SS. Apostoli ritrovavano che Santo Stefano il Protomartire pregò pe' suoi lapidatori (3), e rivoltando l'Epistole di S. Paolo, osservavano che gli uomini Apostolici e i Cristiani della primitiva Chiesa, mentre erano maledetti, benedicevano. Quindi è che i nostri maggiori, sebbene sapcano che da' Giudei fu Gesù Cristo Redentor nostro crudelmente tradito, e maltrattati fieramente gli Apostoli, con tuttociò pregavano il Signore per loro, e a loro medesimi tutte le prosperità e i beni eterni bramavano. Per la qual cosa S. Giustino Martire così scrive nel suo celebratissimo Dialogo con Trifone (4): « Avete voi, o Giudei, ucciso il Giusto, e avanti di esso i Profeti di lui, ed ora dispreziate coloro che sperano in lui, e nel sommo Re e Creatore di tutte le cose, che è Dio, il quale lo ha mandato, e quanto potete, procurate di maltrattarli colle contumelie, maledicendoli nelle vostre Sinagoghe. Che se non avete potestà veruna di torre a' Cristiani la vita, poichè ve ne impediscono i principi che ora governano l'impero, tuttavolta non avete mancato di ucciderli quando avete potuto . . . Anzi le ingiurie che ci fanno . . . non tanto provengono da' Gentili, quanto da voi medesimi, i quali siete gli autori della perversa opinione, che hanno conceputo contro di noi e contro il nostro Divin Maestro. Imperciocchè dopo che voi crocifiggeste quell' Uomo giusto, che solo fu senza colpa, e per le piaghe del quale tutti si risanano e accostansi al Padre, avendo voi saputo che egli era risuscitato da' morti e salito al Cielo, come

(1) TERTUL., c. XII.

(2) S. MATT., c. v, v. 44.

(3) Act., c. VII, v. 58.

(4) Num. XVI.

» i profeti aveano predicato, non solamente non vi penti-
 » ste della vostra colpa, ma inviaste ancora degli uomini
 » scelti a questo fine per tutto il mondo, facendo sapere
 » a' mortali che era nata l'atea setta de' Cristiani.... Per la
 » qual cosa non siete a voi soli cagione d'iniquità, ma a
 » tutti gli uomini altresì.... Rientrate una volta in voi, la-
 » vatevi, siate mondi... Noi frattanto costantemente soffria-
 » mo, e preghiamo il Signore che usi misericordia a' nostri
 » persecutori, che ci straziano co' supplizj e ci apportano
 » la morte; nè vogliamo che si renda loro il contraccam-
 » bio, come ci comandò il nostro legislatore (1). Or noi nè
 » vi abbiamo in odio, nè vogliamo male a coloro che
 » hanno da voi appresa questa opinione, ma preghiamo
 » che ora almeno facciate penitenza, e ottenghiate da Dio
 » misericordia (2). Noi Cristiani, dopo che imparammo la
 » legge e la dottrina di Gesù Cristo predicata da' Santi Apo-
 » stoli, la quale insegna il vero modo di servire a Dio, ri-
 » corriamo al Dio di Giacobbe e d'Israello, e laddove pri-
 » ma eravamo divisi per le guerre e pe'scambievoli omicidj,
 » e dediti al male, ora in tutte le parti del mondo ognuno
 » di noi ha mutato gl'istromenti di guerra e le spade in
 » vomeri, e le lance in armi rustiche, e amiamo la pietà,
 » la giustizia, la piacevolezza, la fede, la speranza, che è
 » dal Padre per Colui che è stato crocifisso, sedendo ognuno
 » sotto la sua vite, cioè avendo una legittima moglie. Niuno
 » poi si troverà mai, che possa rimuoverci dalla fede di
 » Cristo e soggiogarci al nemico. Poichè mentre siamo per-
 » cossi colla spada, o crocifissi, o esposti alle fiere, o inca-
 » tenati, o con altre sorte di supplizj privati della vita,
 » non ci scostiamo, come è manifesto, dalla confessione.
 » Anzi quanto più siamo straziati, e quanto più cogli am-
 » mazzamenti incrudeliscono contro di noi i nostri nemici,
 » tanto più cresce il nostro numero, accostandosi molti
 » alla vera religione e seguendo la virtù pel nome di Gesù
 » Cristo. Impereiochè siccome tagliandosi i tralei fruttiferi
 » della vite, ella ne produce degli altri non meno fruttiferi

(1) Num. cviii.

(2) Num. cx.

» e vigorosi, così pure avviene a' Cristiani (1).... Il nostro
 » Redentore ha rimosso i suoi dal culto de' simulacri e da
 » ogni sorta di malizia; i cuori de' quali sono talmente puri
 » da ogni pravità, che volentieri muojono per lo nome di
 » quella preclara pietra, per la quale conoscono il Padre
 » loro dell'universo, e la quale tramanda dell'acqua viva
 » nei cuori, e abbevera tutti coloro che sono sitibondi
 » dell'acqua della vita.... (2) Ma per rendervi ragione della
 » rivelazione di Gesù Cristo.... vi ripeto esser ella stata
 » fatta a noi, che crediamo in quel sommo Sacerdote Cro-
 » cifisso; a noi, dissi, i quali essendo stati prima dediti al
 » senso e ad ogni sordida azione, per grazia singolare di
 » lui, secondo la volontà del Padre, ci siamo spogliati di
 » tutte quelle iniquità.... e liberati da' peccati (3) Egli ci
 » ha chiamati, e ci ha comandato di uscire dalla terra in
 » cui abitavamo, e in cui pravamente operavamo, secondo
 » la costumanza degli altri abitatori del mondo.... Così
 » adunque avendo noi ascoltato le voci di Dio predicatoci
 » di nuovo de' Santi Apostoli.... abbiamo rinunziato fino
 » alla morte a tutte le cose mondane.... Per la qual
 » cosa (4) in tutte le nazioni ritrovansi degli uomini che
 » per lo nome di Gesù e patirono altre volte e soffrono
 » tuttora orrendi supplizj.... (5) Voi altri Giudei avete sem-
 » pre le mani stese a mal fare, mentre avendo ucciso
 » Cristo, non avete fatto penitenza del vostro fallo, anzi
 » avete in odio noi, che crediamo in lui e nel Padre del-
 » l'universo, e ogni volta che vi si presenta la occasione,
 » ci togliete la vita.... laddove noi preghiamo sempre per
 » la salvezza vostra e di tutti gli uomini, come ci è stato
 » insegnato dal nostro Divino Maestro, il quale ha coman-
 » dato che preghiamo anche pe' nostri nemici, ed amiamo
 » coloro che a morte ci odiano, e diamo delle benedizioni
 » a chiunque ci maledice ». Atenagora pure nella sua ce-
 » lebre *Legazione* (6) di cui abbiamo più volte fatta menzione
 in quest' opera, lamentandosi de' Gentili che si crudelmente

(1) Num. cxiv.

(2) Num. cxvi.

(3) Num. cxix.

(4) Num. cxxi.

(5) Num. cxxxiii.

(6) Num. xxxv.

ci maltrattavano, sostiene che non doveano essere perseguitati coloro, a' quali non era lecito di ripercuotere, se erano percossi, e di non benedire, se erano caricati di maledizioni. Tertulliano] ancora nel] suo Apologetico: « Noi » soli (dice) siamo innocenti. E qual meraviglia se egli è » necessario? E certamente è necessario. Ammaestrati da » Dio sappiamo perfettamente quale sia la innocenza, come » rivelata da un Dottore di sì grande perfezione. . . . A » voi, o Gentili, ha insegnato in che consista la innocenza » la umana estimazione, e l'umano governo l'ha coman- » data. Perciò non avete una piena ed esatta disciplina per » apprendere la verità della innocenza. . . . E ditemi per » vostra fè, qual precetto è più perfetto, l'ordinare che » non si ammazzi, ovvero il comandare che non ardisca » l'uomo di adirarsi? Quale più erudito, il proibire » di far malè, ovvero l'ordinare di non dir male? Quale più » valido, il non permettere la ingiuria, ovvero il non ven- » dicarsi contro chi l'ha fatta »? Negli atti de' Santi Martiri Scillitani (1) noi leggiamo, che costituiti eglino alla presenza dell'empio giudice, dissero liberamente di non aver mai fatto alcun male, nè di aver commesso, seguendo la iniquità, de' peccati, nè di aver mai maledetto verun uomo; anzi di aver sempre ringraziato Dio per gl'insulti che erano loro fatti da' Gentili nemici del Cristianesimo. Moltissimi esempi potrei io addurre per vieppiù comprovare questa incontrastabile verità, ma siccome la brevità, che mi sono prefisso, me lo divieta, sono costretto a passarli sotto silenzio.

Dalle testimonianze poc' anzi descritte può eziandio conchiudersi, che riguardavansi i nostri maggiori dall' assalire alcuno con villanie e contumelie. Imperciocchè se non rendeano male per male, e se non faceano ingiuria ad alcuno, e se erano attenti a non vendicarsi, dobbiamo certamente credere che dalle contumelie ancora si astenessero. Ma per apportare qualche passo degli antichi, che direttamente riguardi il nostro assunto, Eusebio Cesariense parlando nella

(1) RUINART, p. 74, ediz. di Verona.

sua *Evangelica Preparazione* della costumatezza de' fedeli de' suoi tempi (1): « Sono (dice) diligenti nel badare che » non scappi loro qualche parola men propria, ancorchè » leggiera, nelle quotidiane loro conversazioni; laonde pe- » sano attentamente ciò che debbono dire, affinchè non di- » cano mai parola o vana o contumeliosa o turpe o poco » decante ».

Nè solamente non rendeano male per male, ma erano eziandio sempre disposti a vincere col bene il male, come era stato loro insegnato da Gesù Cristo. La qual cosa, oltre l'essere comprovata colle testimonianze di sopra arrecate di San Giustino, di Atenagora e di Tertulliano, può essere anche confermata colla espressa autorità degli stessi ultimi due scrittori, il primo de' quali nella *Legazione* scrive che erano buoni e pazienti del male, che era loro fatto, i fedeli (2); e l'altro dimostra nel suo celebre libro diretto a Scapula, che sebbene erano i Cristiani perseguitati dagli empj Gentili, con tutto ciò faceano loro del bene, e cogl'ingincchiamenti e digiuni loro ottenevano da Dio le piogge, quando la necessità il richiedeva, talchè il *popolo acclamava al Dio degli Dei, ch'è il solo possente*; e che non negavano i Cristiani il deposito, nè adulteravano il matrimonio di alcuno, anzi trattavano piamente i pupilli, e refrigeravano i bisognosi, e non rendevano male per male a veruno. Laonde per la innocenza loro, per la probità, per la giustizia, per la fedeltà, per la pudicizia, per la verità, e per lo vero e vivo Iddio erano bruciati da' loro nemici (3). Lattanzio finalmente, nel compendio delle Divine Istituzioni (4), volendo significare quali virtù fossero proprie dei Cristiani: « Dobbiamo (dice) amare tutti gli uomini. Quindi » è che non solamente siamo obbligati di non fare ingiuria » a veruno, ma di non vendicarci ancora, se l'abbiamo ricevuta, affinchè sia perfetta la nostra innocenza; e per- » ciò comanda il Signore che noi preghiamo eziandio pei » nostri nemici. . . . Vestiamo pertanto gl'ignudi, diamo

(1) Lib. I, c. iv.

(2) Num. xxxvi.

(3) Cap. iv.

(4) Pag. 56 del T. II delle Opp., ediz. del 1748.

» a chi ne ha di bisogno, liberiamo dalla forza e dalla in-
» giuria de' più potenti i deboli ».

VIII. Uno de' mezzi per istabilire e mantenere la pace in una società, non vi ha dubbio che sia la sincerità e la schiettezza. Essendo adunque stata singolare la pace e la tranquillità che i nostri maggiori godevano, forza è che schiettamente e sinceramente co' loro compagni e cogli esteri ancora trattassero, e così trattando obbedissero al loro divino Maestro, che volle fosse dalla Cristiana repubblica bandita la simulazione e la menzogna, e in un sì o in un no schietto consistessero i discorsi de' suoi seguaci (1). Quindi è che descrivendo S. Clemente Romano i costumi de' primitivi Cristiani di Corinto: « Godevate (dice) un' alta pace, » e avevate un insaziabile desiderio di far bene agli altri, » sicchè sopra di voi avea lo Spirito Santo sparso i suoi » doni. . . . Eravate semplici e sinceri (2) ». S. Giustino pure nella sua seconda Apologia (3): « Esporrò (scrive) per » chè noi interrogati con animo grande confessiamo la » fede. . . . Confessiamo adunque sì perchè non siamo a » noi consci di aver commesso alcun malè, sì perchè sti- » miamo esser una cosa empia il non dire in tutto la ve- » rità, sapendo noi esser grata la verità stessa a Dio ». E nella prima Apologia: « Noi (dice) non vogliamo essere » rei di menzogna ». Veggasi Clemente Alessandrino nel quinto libro de' suoi *Stromi* (4). Tertulliano, nel libro intitolato *della Idolatria*, al capo nono, difende esser pe' Cristiani la mercatura molto pericolosa, perciocchè appena si trova alcun mercante libero dal peccato della bugia, laddove il carattere del vero fedele consiste nella verità e nella schiettezza. Laonde egli stesso nel libro diretto a Scapula attesta che i nostri erano per l'amore della verità stessa bruciati da' loro emuli (5). E Minucio Felice, nel Dialogo ch'è intitolato *Ottavio* (6): « Offrirò io (dice) per vittima » al vero Dio quelle cose ch'egli ha creato per mio uso, e

(1) S. MATT., c. v, v. 37.

(2) Num. II.

(3) Num. IV.

(4) Num. VIII.

(5) Cap. IV.

(6) Pag. 315, ediz. del 1672.

» rigetterò il dono di lui? Sarò io così facendo ingrato, » mentre a lui in sacrificio posso offerire il buon animo, » la mente pura, la sincera coscienza. Supplica adunque il » Signore chi coltiva la innocenza, chi offre la giustizia a » Dio, chi si astiene dalle frodi. . . . Questi sono i nostri » sacrificj ». Tali pure erano i sentimenti, che nel quarto secolo della Chiesa i fedeli nodrivano ne' loro animi, come manifestamente comprendesi dalla testimonianza di Eusebio Cesariense contenuta nel primo libro della *Evangelica Preparazione* al capo quarto. Quindi è che, per non mancare alla schiettezza propria del loro carattere, schivavano eziandio le parole ambigue e ogni sorta di restrizione mentale, poichè sapeano che tali restrizioni non iscusano chi le adopra dalla colpa della menzogna. Leggiamo pertanto di Santo Antimo Vescovo di Nicomedia, che essendo egli ricercato per ordine di Massimiano Cesare per essere costretto a rinnegare la vera credenza, o a morire, e avendo ricevuto compitamente in casa sua i soldati, che andavano in traccia di lui, senza essere da loro conosciuto, e avendo loro dato cortesemente da desinare, disse al tribuno che lagnavasi di non sapere dove egli si fosse nascosto, che stesse pur di buon animo, mangiasse e bevesse, imperciocchè era suo pensiero di far sì, che quel prelado fosse da lui condotto al principe. Dopo che i soldati si ristorarono, egli stesso si manifestò loro, e disse con incredibil coraggio di esser quell' Antimo, che andavano con tanta ansietà ricercando. Maravigliaronsi di una sì gran forza i soldati, e dipoi compassionando chi gli avea sì lautamente trattati, dopo essersi riguardati l'un l'altro, con unanime sentimento lo esortarono di ritirarsi, e gli promisero che avrebbe scansata la disavventura che gli soprastava, perciocchè avrebbero fatto finta di ricercarlo, e quindi sarebbero tornati al palazzo, e avrebbero detto di non aver trovato niuno che sapesse dove mai Antimo si fosse ricoverato. Antimo però, ripieno di spirito e di forza veramente Cristiana, rispose loro incontante che non avrebbe mai sofferto che gli fosse conservata con una menzogna la vita. Poichè quell' arte di fingere che da loro doveasi adoprare, non era altro, secondo lui, che una

bugia. Per la qual cosa finissero una volta di esortarlo a nascondersi, facessero ciò che era loro imposto, ed in prigione lo conducessero. Legato egli adunque, fu condotto da' soldati al carcere, e poco dopo conseguì la palma di un glorioso martirio (1). Racconta pure S. Agostino, che essendo venuti i soldati a trovare Secondo, Vescovo Tigisitano, e a chiedergli i Libri Sacri, avendogli detto per qual fine erano stati mandati dal curatore della provincia, rispose loro che egli era Cristiano e Vescovo, e perciò custode e non traditore della Santa Scrittura. Ma avendo egli replicato che desse loro alcune carte, le quali contenessero tutt' altro che le cose appartenenti alla religione, soggiunse che non potea condescendere alle loro domande, perocchè non conveniva il fingere al Cristiano (2). Lo stesso Santo Vescovo Agostino, nel suo eccellente libro *Contro la bugia*, riferisce di Fermo Vescovo di Tagaste, che essendo stato interrogato da' satelliti mandati colà per ordine di Cesare, dove mai si fosse nascosto un uomo di cui eglino andavano in traccia, sebbene potea con parole ambigue sbrigarsi da loro, rispose che ei non potea mentire, nè tradire coloro che eransi appresso di lui ricoverati. Fu egli adunque preso e condotto davanti al principe, e con molti supplizj lacerato. Ma avendo ammirato Cesare la candidezza e la grandezza dell' animo del Vescovo, che piuttosto volea morire che dire una bugia, lo lasciò libero e perdonò anche all' uomo, che erasi appresso il Vescovo medesimo rifugiato, la colpa (3).

Che se le parole dubbie e ambigue tanto erano da loro abborrite e schivate, ognuno può argomentando comprendere che non meno erano sinceri nell' operare, e che perciò sfuggissero il dissimulare e il fingere colle azioni. E per vero dire attestando Tertulliano nel suo Apologetico (4) che erano dileggiati i Cristiani da' loro nemici, poichè potendo eglino fingere di sacrificare agl' idoli, e partirsene

(1) *Bolland.*, mese di Aprile, gior. 27, T. III, p. 482 e seg.

(2) *Brevic. collat.*, diei III, c. XIII, T. IX delle Opp., p. 386.

(3) Cap. XIII, p. 317, T. VI delle Opp. (4) Cap. XXVII.

senza essere castigati, con tutto ciò voleano apertamente confessare la loro credenza, e soggiacere a' supplizj, dimostra che lontani erano dal fingere colle opere. Quindi è che essendo stato esortato S. Policarpo dall' Irenarca Erode di dire *Cesare Signore* e di sacrificare, e in questa guisa scansare il supplizio che eragli preparato, rispose: *Non commetterò mai ciò che voi volete che io faccia* (1). Racconta inoltre Eusebio nell' ottavo libro della sua Istoria (2), che mentre gran moltitudine di Cristiani era sotto Diocleziano Imperatore con orribili tormenti cruciata, non pochi di coloro, che pareano già spiranti ai carnefici, furono tolti di mezzo, e gettati in un luogo a parte come morti. Ma alcuni, i quali non aveano perduto i sentimenti, tratti per lungo spazio di strada, alzarono la testa, e vedendosi numerati tra quelli che aveano empivamente sacrificato, cominciarono a gridare ad alta voce che essi riprovavano gli errori dei Gentili, e che non aveano sacrificato nè avrebbero mai dato culto agl' idoli. Furono pertanto eglino fieramente nella bocca battuti, e tratti altrove con violenza da' soldati acciocchè tacessero. Tanto erano in questo genere cauti e delicati, che nè anco voleano comparire di aver commesso un' azione cattiva, ancorchè ne fossero innocentissimi. Nè solamente quando si trattava di cose appartenenti alla religione, nelle quali certamente bisogna riguardarsi da ogni sospetto e apparenza di scandalo e di male, ma eziandio in tutte le altre occasioni, lontani erano dalla simulazione e dalla menzogna. Per la qual cosa scrive Lattanzio Firmiano nel libro quarto *delle Divine Istituzioni* (3): « Esser » ella indegna cosa che colui, il quale attende alla pietà e » a sostenere il vero, sia fallace in qualche occasione, e » si diparta da quella verità che professa. In questa via » della virtù, e specialmente della giustizia, non può aver » luogo la menzogna. Laonde il viandante verace e giusto » non adoprerà mai quella massima di Lucilio: *io non » mento all' amico e al mio familiare*, ma non mentirà nep-

(1) *Epist. Eccl. Smyrn.*, n. VIII, appresso RUINART, p. 34.

(2) Cap. III.

(3) Cap. XVIII.